

IRPEF

L'analisi delle dichiarazioni dei redditi, il welfare e la sua sostenibilità

Aldo Grasselli

*Se si va verso la Flat Tax
come si finanzia la
Sanità pubblica?*

Sulla base dei dati ricavabili nel vasto *data base* del Dipartimento delle Finanze del MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2015 ai fini Irpef, presentate nel 2016, e di ISTAT, relativamente alla popolazione residente, il Centro Studi e Ricerche di Itinerari previdenziali ha elaborato un'analisi che descrive il profilo della distribuzione dei redditi dichiarati e che, come proverò a sintetizzare, rappresentano uno scenario alquanto problematico.

I redditi 2015 dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli 770, Unico e 730 ammontano a un totale di 832,970 miliardi di euro (tabella 1). Su tali redditi sono stati complessivamente versati ai fini Irpef 171,714 miliardi di euro (al lordo del *bonus* da 80,00 euro) (tabelle 2, 3 e 4).

Rapportando la percentuale di crescita dei redditi con quella dell'Irpef, si evidenzia un aumento del carico fiscale di circa l'1%.

Per calcolare l'Irpef *pro capite* per abitante si considera il rapporto tra il numero dei dichiaranti (40,770 milioni) e il numero di abitanti sulla base dei dati ISTAT al 31/12/2015 pari a 60.665.551, per cui, a ogni dichiarante di reddito corrispondono 1,488 abitanti che nella maggior parte dei casi, e comunque nella media nazionale, indicano la quota di persone a carico.

Nel dettaglio, dei 60.665.551 cittadini residenti al 31/12/2015 quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi relativa a tale anno (i dichiaranti) sono stati 40.770.277, ma di questi, tuttavia, solo 30,9 milioni versano almeno un euro di Irpef. Circa 10 milioni di dichiarazioni (1 su 4) non hanno prodotto gettito fiscale.

Da questi primi indicatori si possono ricavare le seguenti valutazioni.

Considerando che solo 30,9 milioni di cittadini su 60,7 milioni presentano una dichiarazione dei redditi positiva, possiamo dedurre che poco meno della metà degli italiani non ha reddito, ovvero è a carico di qualcuno. A dichiarare, infatti, reddito nullo o negativo sono 680.422 nostri connazionali, mentre a dichiarare redditi fino a 7.500,00 euro lordi l'anno (una media di 312,00 euro lordi al mese) sono in 9.378.279. Ognuno di questi contribuenti paga quindi 79,00 euro di Irpef l'anno, per cui è totalmente a carico della società italiana; considerando poi il rapporto contribuenti-cittadini (1,488), i 14.967.194 abitanti, corrispondenti ai dichiaranti, pagano un'Irpef media *pro capite* di 53,00 euro l'anno.

Tra i 7.500,00 e i 15.000,00 euro di reddito lordo annuo contiamo 8.483.503 di contribuenti pari a circa 12,6 milioni di abitanti, che pagano un'IRPEF media annua di 600,00 euro. Tra i 15.000,00 e i 20.000,00 euro di reddito lordo dichiarato troviamo 5,883 milioni di contribuenti pari a 8,75 milioni di abitanti che pagano un'imposta media annua di 1.662,00 euro, sufficiente per pagarsi al 90% la loro spesa sanitaria *pro capite*.

Ricapitolando, i primi 18.542.204 (18.714.687 nel 2014) contribuenti (pari al 45,48% del totale, di cui 6.704.584 di pensionati (6.821.730 nel 2014), dichiarano redditi lordi da 0 a 15.000,00 euro, quindi vivono con un reddito medio mensile di circa 615,00 euro lordi, meno di quello di molti pensionati. Questi

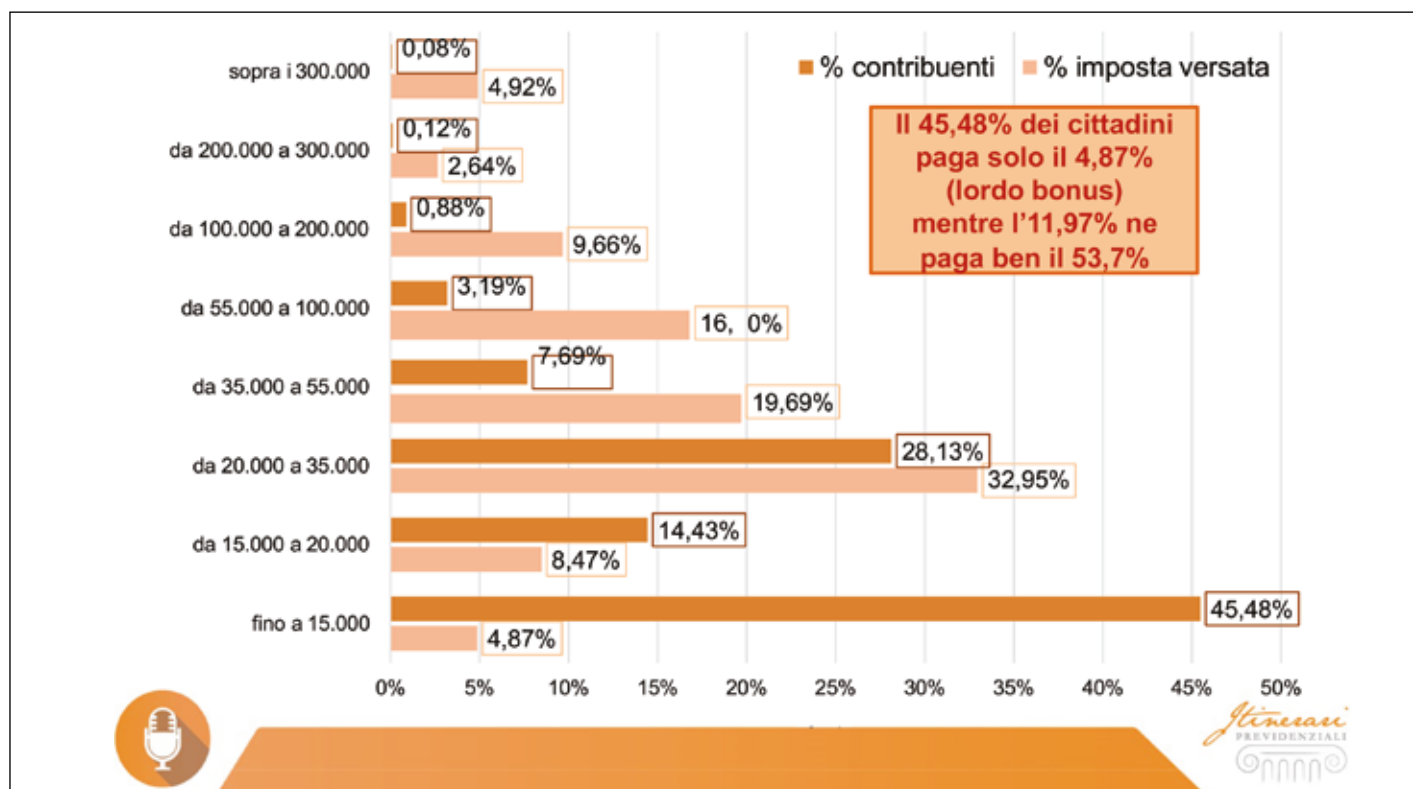


Tabella 1. Analisi dei redditi 2015 per tutte le persone fisiche [fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. Pubblicazione autorizzata dal Presidente Prof. Alberto Brambilla].

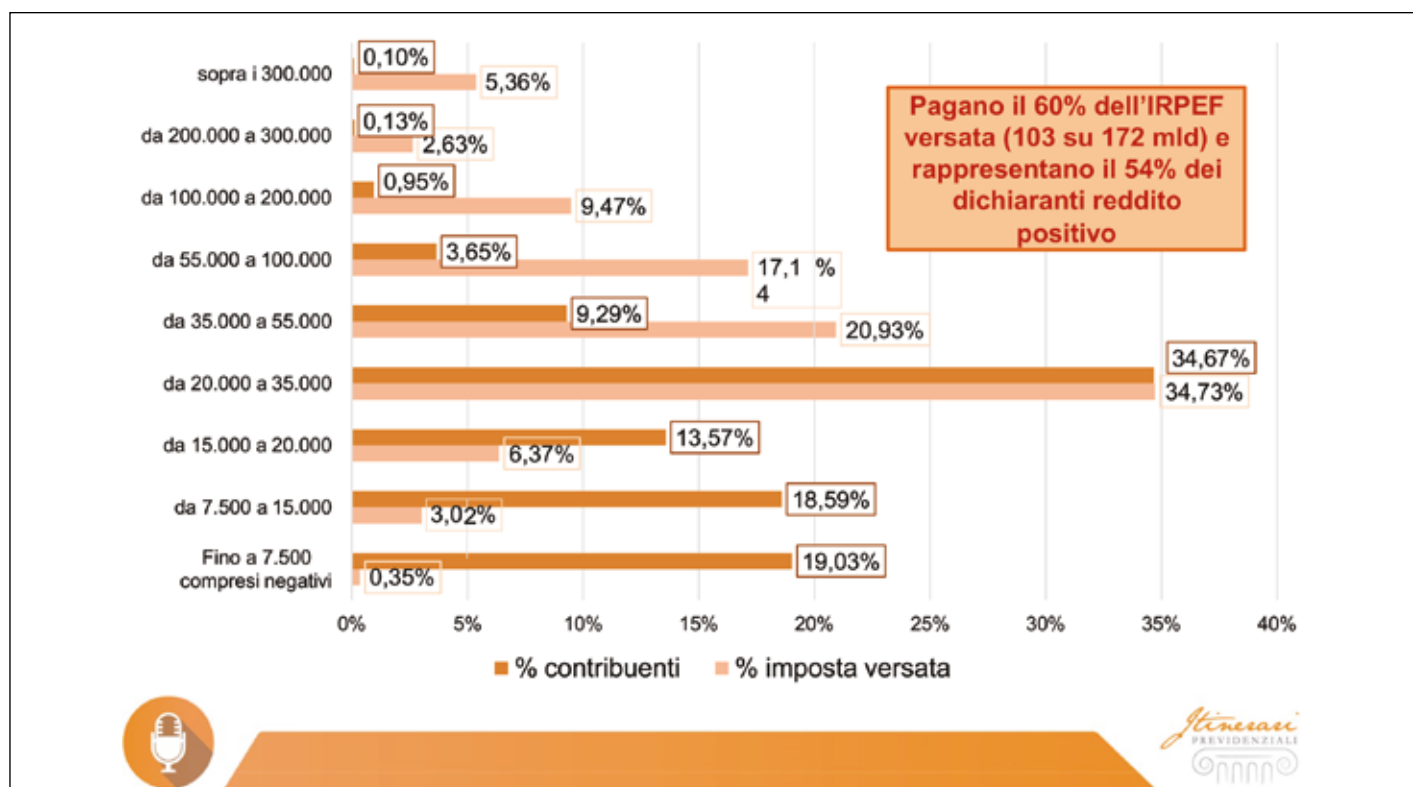


Tabella 2. Irpef pagata dai lavoratori dipendenti [fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. Pubblicazione autorizzata dal Presidente Prof. Alberto Brambilla].

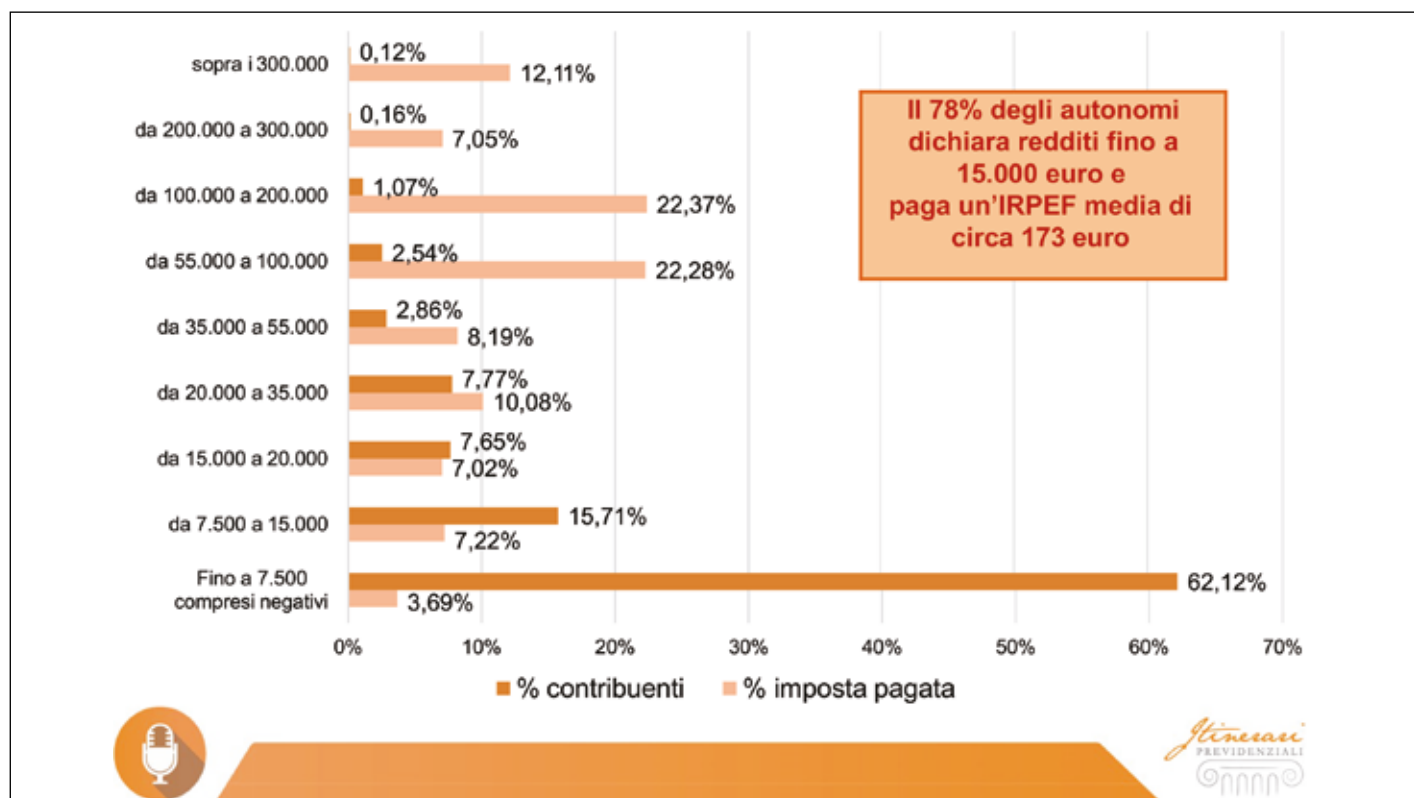


Tabella 3. Irpef pagata dai lavoratori autonomi [fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. Pubblicazione autorizzata dal Presidente Prof. Alberto Brambilla].

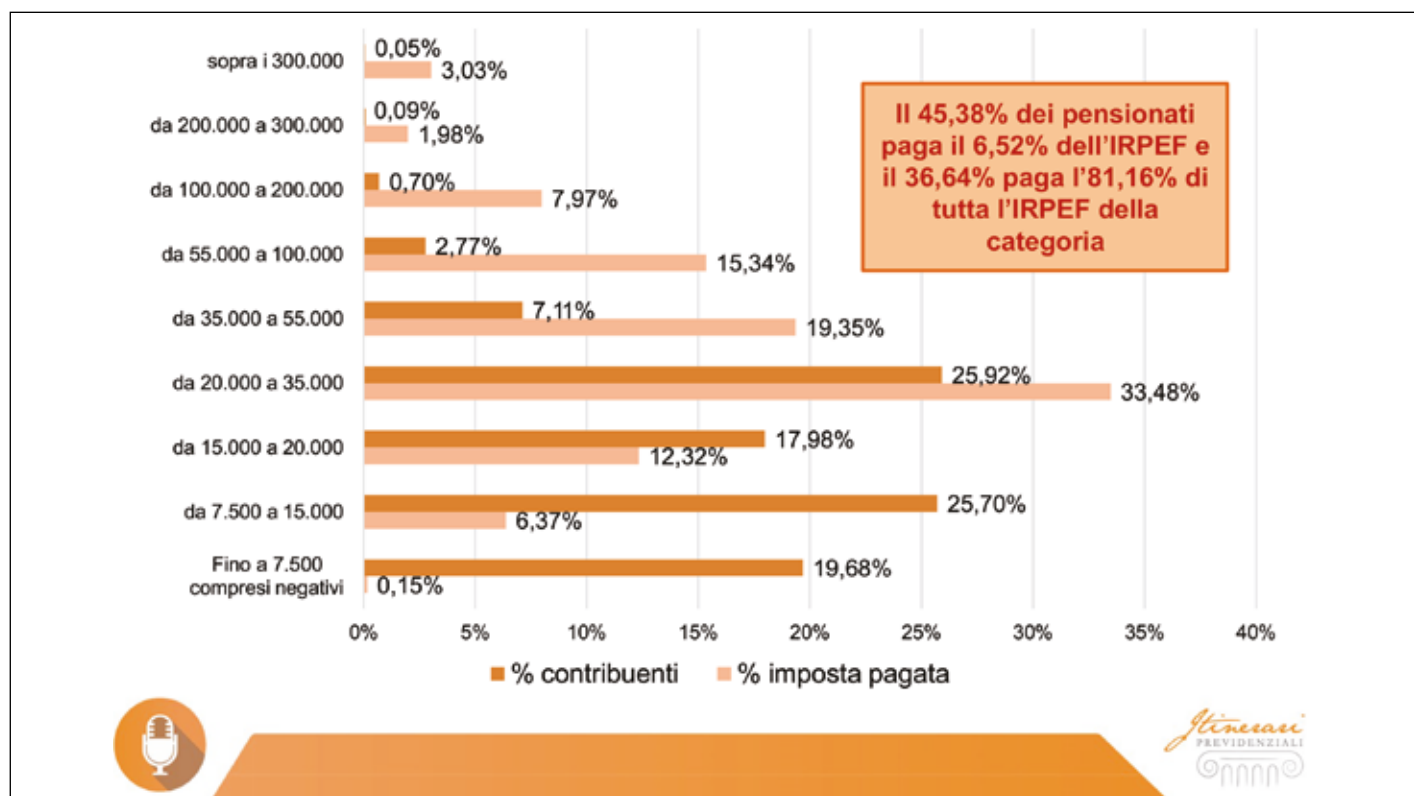


Tabella 4. Irpef pagata dai pensionati [fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. Pubblicazione autorizzata dal Presidente Prof. Alberto Brambilla].

18.542.204 contribuenti, a cui corrispondono 27,59 milioni di abitanti, anche per via delle detrazioni, pagano in media circa 303,00 euro l'anno e, si suppone, pochissimi contributi sociali, il che produrrà gravi ripercussioni sia sull'attuale sistema pensionistico sia sulla futura coesione sociale: con quali soldi si pagheranno a questa enorme platea le pensioni?

Calcolando che la spesa sanitaria nazionale *pro capite* è pari a circa 1.850,00 per questi primi tre scaglioni di reddito la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 50,13 miliardi di euro che sono a carico degli altri contribuenti; e qui parliamo solo della Sanità, ma poi ci sono tutti gli altri servizi forniti dallo Stato e dagli Enti locali di cui pure beneficiano, ma che qualche altro contribuente si dovrà accollare.

Chi paga l'Irpef e quindi finanzia il nostro welfare? Quanti cittadini italiani sono i contribuenti versanti? Esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevati troviamo sopra i 300.000,00 euro solo lo 0,083% dei contribuenti versanti (circa 33.989) che pagano però il 4,92% dell'Irpef complessiva; sopra i 200 mila euro di reddito troviamo, lo 0,20% dei contribuenti che paga il 7,56% dell'Irpef.

Con redditi lordi sopra i 100 mila euro (per inciso visto che in Italia si parla sempre di lordo, il netto di 100 mila euro è pari a meno di 52 mila euro) troviamo l'1,08%, pari a circa 440.000 contribuenti, che tuttavia paga il 17,22% dell'Irpef. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000,00 euro, otteniamo che il 4,27% paga il 34,02% dell'Irpef e considerando, infine, i redditi sopra i 35.000 euro lordi risulta che l'11,97% paga il 53,7% di tutta l'Irpef.

Per tutte queste classi di reddito il carico fiscale 2015 è aumentato rispetto all'anno precedente mentre il reddito spendibile, per via della impossibilità di accedere a molti servizi pubblici gratuitamente perché titolari di redditi non "tutelati" (esenzione da ticket, utilizzo dei mezzi pubblici con sconti etc.), è diminuito e con esso si è impoverita la cosiddetta classe media che si trova costretta a pagare più tasse per sopperire alla massa imponente di chi non le paga. **Il paradosso è tra i due estre-**

mi delle classi di reddito dichiarato: il 45,48% dei cittadini paga solo il 4,87% mentre l'11,97% ne paga ben il 53,7%.

Stranamente, il numero delle automobili con un costo superiore ai 120.000,00 euro è dieci volte il numero di coloro che dichiarano un reddito lordo superiore ai 240 mila euro (120 mila netti) il che è sufficiente per dimostrare tutta l'inefficienza del nostro sistema fiscale.

Non è finita qui: considerando l'effetto del Bonus di 80,00 euro di cui hanno beneficiato 11.155.355 contribuenti con redditi fino a 29.000,00 euro, per uno sgravio complessivo di 8,964 miliardi di euro, il totale Irpef versato diminuisce a 162,750 miliardi di euro e l'imposta media pagata per queste fasce di reddito si riduce da 53,00 a 30,00 euro per i redditi fino a 7.500,00 euro, da 600,00 a 369,00 euro, per quelli da 7.500,00 a 15.000,00 euro e da 1.662,00 a 1.371,00 euro per redditi da 15.000,00 a 20.000,00 euro.

C'è stata nei fatti una riduzione "mascherata" dell'Irpef per le classi di reddito più basse e un aumento della pressione fiscale complessiva per i redditi più elevati anche per il sistema delle deduzioni ed esenzioni. La domanda che ci dobbiamo porre riallacciandoci alla premessa iniziale è: chi pagherà, dunque, i 50,13 miliardi di euro per coprire i costi del servizio sanitario degli "incapienti" e i 103 miliardi circa della spesa sostenuta per l'assistenza?

Come si potranno pagare le pensioni agli oltre 10 milioni di soggetti che non dichiarando nulla ai fini Irpef (tutti poveri o anche evasori totali?) e sono anche privi di contribuzione previdenziale?

In una situazione come quella descritta, alcune proposte politiche possono perseverare nell'attuale inefficiente sistema solidaristico o andare verso un incremento e un incentivo al sommerso, possono determinare una reazione del ceto medio e possono addirittura distruggere la voglia di fare impresa o lavorare in Italia.

Per capirlo basta mettersi nei panni di un medico o di un veterinario che guadagna da 60 a 100 mila euro lordi l'anno il quale - per via del nostro sistema fiscale - riceve un netto massimo di 52 mila euro; con le imposte dirette si paga la propria sanità, quella delle persone a suo carico (1,488 euro in media) e anche di qualche altro cit-

tadino. Qui si comprende come la politica abbia ignorato uno squilibrio sociale che si è protratto troppo a lungo: a tutti quelli che dichiarano più di 36 mila euro l'anno lordi facciamo pagare il ticket su tutte le prestazioni sanitarie (così si pagano per la seconda volta la sanità) mentre quelli che dichiarano meno di 36 mila euro, tutto gratis. Tradotto: su 60,665 milioni di italiani 7,3 milioni pagano i ticket (e le tasse) gli altri 53 milioni no. Stesso discorso per le indennità di accompagnamento e le maggiorazioni sociali sulle pensioni e il reddito di inclusione che qualche politico vorrebbe dare a tutti. Questa situazione è stata definita «*la dittatura della maggioranza*» che - inconsapevole - viene manipolata e strumentalizzata. Qui, per il contribuente si pongono due domande: a) perché pagare le tasse se poi ci si deve pagare anche i servizi? b) questo modo di operare, di pensare, di fare proposte (che forse va oltre il populismo) è conforme alla Costituzione? Il tema "Flat Tax" ha indotto dibattiti accesi, soprattutto per l'inconciliabilità con il reddito di inclusione, ma soprattutto ha sollevato il pregiudizio di coloro che non conoscono o non vogliono ragionare sui numeri.

Ben venga la Flat Tax se rappresenta una scossa per rivitalizzare il sistema fiscale e il principio tradito di equità sociale. Anche se resta il grosso interrogativo di che fine farebbero i capitali così lasciati a imprese e famiglie, e non c'è modo di sapere se andrebbero più alla spesa e agli investimenti o più al risparmio (o magari all'estero). Comunque, in un'Italia che chiede nuovi scenari, una Flat Tax corretta potrebbe avere diritto di prova.

La condizione fondamentale, però, è che a tutti i ricchi che si camuffano in questo Paese da nullatenenti venissero pignorate le proprietà smodate che non hanno un'origine deducibile dal giro di affari dichiarato e venissero messi nella condizione di dichiarare al fisco il reddito reale, come accade in un Paese civile quale gli USA.

Allora la Flat Tax sarebbe equa, progressiva e benvenuta anche in Italia.

Oggi, invece, il salasso dei contribuenti onesti (o semplicemente impossibilitati ad evadere) sembra essere l'unica modalità che un Paese medioevale e ignavo si può permettere per garantire a tutti un trapianto di cuore gratis.